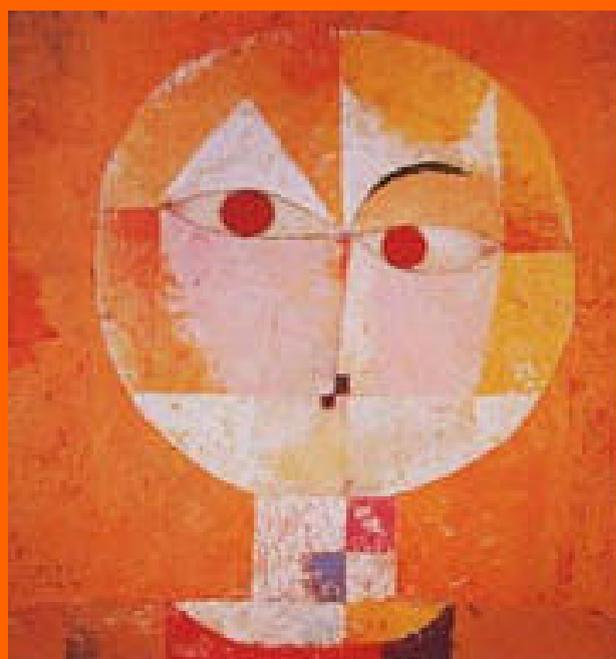


Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo124.it

www.beatrice.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2003

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Alcuni aspetti della versificazione euripidea

di Antonia Marchiori

Nel campo della metrica moderna il rapporto tra ritmo e sintassi e tra fatto metrico e fatto linguistico sono stati studiati in special modo dai formalisti russi, il cui metodo è stato divulgato in Occidente da emigranti come René Wellek e Roman Jakobson¹. Com'è noto, Jakobson considera la struttura metrica di un testo poetico come una forma di violenza nei confronti della lingua *standard*. Anche se non è sempre lecito stabilire un rapporto di causa e di effetto tra la scelta delle parole e le ragioni di natura metrica, resta tuttavia il fatto che in ogni epoca l'insieme delle esigenze della versificazione ha contribuito in maniera determinante alla costruzione di un codice linguistico parzialmente "altro" dallo *standard*, con un lessico suo proprio, e una sintassi che può allontanarsi di molto dalla lingua parlata ed anche da quella della prosa. Nel caso delle lingue classiche, lo scarto metrico, oltre a quello linguistico e semantico, non deve però essere tale solo alla nostra esperienza di "archeologi": di qui la necessità di capire quanto il fenomeno potesse essere cosciente nel poeta antico e percepibile da parte del suo pubblico, attraverso il recupero della linguistica storica e lo studio delle tecniche di comunicazione nel mondo antico. A partire dall'epos omerico, metro e ritmo entrarono in gioco quali *mezzi e garanzia di comunicazione*, in quella che Cesare Segre chiama «comunanza di codici» tra autore e fruitore.² Metro e ritmo ebbero certamente un ruolo attivo – non solo costrittivo – nel condizionare il processo di ricezione e di comprensione del linguaggio poetico nel pubblico degli agoni teatrali. La metricologia, superata da tempo la soglia della prudente *observatio*, si pone oggi anche il problema della funzione semantica e comunicativa del verso, nella sua concreta realizzazione, interagendo con altre discipline, quali la linguistica storica e la stilistica.³ Vediamo ora qualche esempio di interazione tra metro e dizione poetica in Euripide.

Le accuse rivolte a Euripide dagli antichi e dai moderni di una certa sciattezza nella dizione e nell'uso troppo largo e incontrollato delle soluzioni nel trimetro giambico, provengono da una poco corretta valutazione del metro e del verso euripideo, il quale rivela, proprio nella sua graduale

¹ Cfr. Wellek-Warren 1989, 209-30; Jakobson 1966, in part. 200-207. Dalla ripartizione saussuriana tra *langue* e *parole*, Jakobson trae la distinzione tra *verse design* (il modello astratto di verso) e *verse instance* (la singola realizzazione del verso): «Lungi dall'essere uno schema teorico astratto, il metro (o, in termini più espliciti, lo *schema* del verso) regola la struttura di ogni singolo verso (o, in termini logici, di ogni singola *realizzazione* di verso); modello e realizzazione sono concetti correlativi. Il modello del verso determina gli elementi costanti delle realizzazioni e fissa i limiti delle variazioni» (Jakobson 1966, 200). Per l'interazione tra andamento metrico e discorso verbale cfr. anche Lotman 1976, 146-65; Segre 1985, 66-68.

² Segre 1985, 6.

³ La questione dei rapporti tra forma metrica e contenuto (la cosiddetta "metrica verbale") rientra nella sfera di una critica stilistica ancora più "soggettiva", e i risultati conseguiti dalle ricerche in proposito sono generalmente sottovalutati dai metricisti "puri". L'aspetto metrico-contenutistico trova ampio spazio nel manuale di metrica greca di Dietmar Korzeniewski 1968 (ora fruibile nella traduzione italiana curata da Olimpia Imperio, Palermo 1998, secondo cui si cita), che pur nel rispetto della tradizione degli studi metrici, fornisce all'occorrenza saggi di «gleichzeitig metrische und inhaltliche Interpretation». Analisi orientate in questa direzione sono state condotte sul testo dei tragici da D. Korzeniewski, *Interpretationen zur sophokleischen Chorliedern*, in «RhM» 104, 1961, 193-201; Id., *Zum Verhältnis von Wort und Metrum in sophokleischen Chorliedern*, in «RhM» 105, 1962, 142-52; Lee 1968, 54-56, e in Italia, da Carlo Prato: cfr. Prato 1969-71, Prato 1972, Prato 1975.

evoluzione, un'intenzionalità artistica via via sempre più esplicita. Così lo stesso Euripide nelle *Rane* si difende da Eschilo e dai suoi detrattori (vv. 939-60):

«Appena presa la tragedia dalle tue mani, gonfia com'era di parole boriose e insopportabili, l'ho fatta subito dimagrire e calare di peso, con versi piccoli, discussioni e bietole bianche: le davo un decotto di chiacchiere, spremuto dai libri. Poi l'ho rinforzata a furia di monodie ... Comunque, non parlavo a vanvera, né mi buttavo in scena senza scopo ... Comunque gli ho insegnato io come si chiacchiera a questi ... a infilarci regole sottili, a squadrare le parole, a osservare, vedere, capire, imbrogliare, amare, macchinare; e poi a sospettare, pensarle tutte... mettevo in scena cose di tutti i giorni, che ci capitano normalmente» (trad. Del Corno).

Il confronto tra la struttura del trimetro giambico che Euripide impiega in tre delle sue prime tragedie conservate, *Alceste*, *Medea*, *Ippolito*, e quella di tre dei suoi drammi più tardi, *Oreste*, *Baccanti*, *Ifigenia in Aulide*, rivela che al tempo del secondo gruppo il poeta ha introdotto numerose innovazioni metriche, tra cui domina sovrana la soluzione. Già Johann Gottfried Hermann nel 1807 notava un progressivo aumento dei piedi trisillabici nella produzione euripidea.⁴ Se è vero che Euripide nel primo periodo (fino all'*Ippolito*) presenta una ricorrenza di soluzioni corrispondente alla media di Eschilo e Sofocle, nel secondo periodo, dall'*Andromaca* all'*Oreste*, la frequenza delle soluzioni passa da 11,3% a 39,4%, mentre nel terzo periodo (*Baccanti* e *Ifigenia in Aulide*) si osserva una flessione, con percentuali del 37,6% e 34,7%.⁵

<i>Alceste</i>	6,2%	<i>Andromaca</i>	11,3%	<i>Baccanti</i>	37,6%
<i>Medea</i>	6,6%	<i>Ecuba</i>	12,7%	<i>Ifigenia A.</i>	34,7%
<i>Eraclidi</i>	5,7%	<i>Supplici</i>	13,6%		
<i>Ippolito</i>	4,3%	<i>Elettra</i>	16,9%		
		<i>Eraclide</i>	21,5%		
		<i>Troiane</i>	21,2%		
		<i>Ifigenia T.</i>	23,4%		
		<i>Ione</i>	25,8%		
		<i>Elena</i>	27,5%		
		<i>Fenicie</i>	25,8%		
		<i>Oreste</i>	39,4%		

Nonostante Euripide impieghi una grande varietà di parole di diversa struttura metrico-prosodica, egli rimane relativamente conservatore nel collocare le nuove forme all'inizio di *colon*, e nel mantenere invariato il ritmo alla fine del verso. Nel primo gruppo di drammi la soluzione è concentrata sulle parole-chiave, nei drammi più tardi la soluzione interessa più integralmente il dettato poetico, coinvolgendo nomi propri, parole composte, prepositivi, pospositivi, elementi non solo lessicali, ma anche sintattici. Korzeniewski e Philippides affermano che il poeta si avvale della soluzione per sottolineare, col ritmo irregolare del verso, una certa tensione drammatica: sono infatti particolarmente ricchi di soluzioni il contrasto tra Medea e Giasone, in *Med.* 465-575; l'invettiva di Andromaca contro

⁴ Hermann 1907, 9 (= 1927, 136). Sull'uso progressivo delle soluzioni in Euripide, molti hanno fondato una ipotesi di datazione relativa dei suoi drammi, interi e frammentari, a partire da Th. Zielinski 1925, 133-240: cfr. Ceadel 1941, 66-89; Webster 1966, 112-20; Philippides 1981 (per *Alceste*, *Medea*, *Ippolito*, *Oreste*, *Baccanti*, *Ifigenia in Aulide*), Cropp-Fick 1985 (per i drammi frammentari); Martinelli 1995, 92-95.

⁵ Dati desunti da Ceadel 1941, 70-72. Il verso euripideo più ricco di soluzioni è il citatissimo fr. 641,3 N.² πενίων δὲ σοφίων ἔλαχε διὰ τὸ σύγγενες, ma non è da meno *Pho.* 553 βούλη; τί δ' ἔστι τὸ πλεόν; ὄνομ' ἔχει μόνον.

Sparta, in *Andr.* 445-64 e, nelle *Troiane*, il pianto di Ecuba ai vv. 491-510⁶. Euripide, tuttavia, non limita il suo interesse al fatto ritmico-espressivo, ma ama inserire nel verso parole che nella modernità delle idee e dei contenuti si adeguano sempre più ai modi del linguaggio corrente. La novità del ritmo contribuisce a sottolineare la novità della parola. L'incremento delle soluzioni nel trimetro euripideo tradisce una spiccata predilizione per forme e suoni diversi da quelli di un *lexis* grave e solenne come quella eschilea, e una crescente inclusione di moduli ritmici propri del linguaggio quotidiano⁷. Carlo Prato ha osservato come alla libertà ritmica del trimetro euripideo corrisponda anche un nuovo impianto sintattico della frase: il dattilo in prima sede ospita nel suo *longum* monosillabi prepositivi come $\sigma\acute{\upsilon}$, $\sigma\acute{\upsilon}\delta'$, $\mu\eta\grave{\iota}$, $\kappa\alpha\iota$, che sono le forme di coordinazione più comuni del parlato; i tribraci sono costituiti da forme verbali composte, la cui presenza significa un'ulteriore concessione ad un linguaggio “moderno”. La *lexis* euripidea non disdegna neppure i tecnicismi, assunti dall'ambito della medicina, dei mestieri, del culto religioso, dell'agorà⁸. «Il verso “soluto” ha realizzato, grazie ad Euripide, $\tau\grave{\eta}\nu\ \xi\alpha\upsilon\tau\sigma\acute{\upsilon}\ \phi\acute{\upsilon}\sigma\iota\nu$ »⁹. All'occorrenza, il poeta non rinuncia tuttavia ad elevare il tono del discorso ad una maggiore solennità e ad impiegare le soluzioni del verso in funzione del lessico poetico tradizionale¹⁰.

Dell'uso di epiteti esornativi in Euripide, e in particolare di quelli di provenienza omerica, hanno trattato in passato Jan Smereka e Wilhelm Breitenbach¹¹: manca a tutt'oggi uno studio complessivo che analizzi da un punto di vista linguistico i debiti di Euripide nei confronti dell'epos¹². In particolare, Breitenbach afferma che, fatte le dovute proporzioni, Euripide è fra i tre tragici maggiori quello che fa un uso più massiccio di epiteti esornativi e che questi si concentrano soprattutto nelle parti liriche. La nostra indagine sull'uso di formule epiche in Euripide ha dato risultati diversi: la densità di stilemi epici di struttura nominale è leggermente più elevata nel trimetro del dialogo rispetto alle parti liriche (con un rapporto di 115/96)¹³. La quantità di espressioni formulari dell'epos contenute nei trimetri giambici euripidei è sorprendente, soprattutto se si pensa che lo schema del trimetro non consente se non eccezionalmente l'impianto di segmenti dattilici. L'uso di *clichés* formulari si spiega con un atteggiamento arcaizzante, con il proposito di livellare lo stile delle parti recitative e di quelle corali e porta a una intercambiabilità di termini prosaici ed elevati, per cui gli uni servono a smorzare in senso discorsivo un passo di alta caratura poetica, gli altri a nobilitare un tratto di tono colloquiale. Sul piano della comunicazione, la formula fissa di tradizione epica continua a rappresentare un complesso semantico familiare alle orecchie del pubblico e a svolgere un ruolo di mediazione tra le scelte individuali del poeta e l'orizzonte di attesa del destinatario.

⁶ Philippides 1981, 109-66; Korzeniewski 1998, 59-63.

⁷ Devine-Stephens 1981, 60; 1994, 106-17, 348-49.

⁸ Per un inventario di questi termini cfr. Prato 1975, 123-41.

⁹ Si cita da Korzeniewski 1998, 63, che a sua volta allude ad Aristot. *Po.* 4, 1449a 4 e 15.

¹⁰ Cfr. ancora Prato 1975, 115-21.

¹¹ Smereka 1937, II/1 (*De elocutionis euripideae consuetudinibus*), 32-58; Breitenbach 1934, 268-88.

¹² Un notevole progresso negli studi relativi all'influsso dell'epos (specialmente dell'*Odissea* e dei *Nostoi*) sulla struttura, i motivi e linguaggio dei drammi euripidei, in una prospettiva intertestuale, rappresenta la recente monografia di Lange 2002, che concentra la sua analisi su *Elettra*, *Ifigenia in Tauride*, *Elena*, *Oreste* e *Ciclope*.

¹³ Va detto, però, che Breitenbach parte da assunti diversi e soprattutto procede per altre vie: si occupa di epiteti e non di sintagmi formulari, esamina una casistica più limitata e prende in considerazione solo casualmente la sostituzione sinomimica.

Le tragedie più ricche di formule epiche costituite da epiteto e sostantivo¹⁴ sono la *Medea* (20) e, tra quelle di materia troiana, l'*Ecuba* (17), le *Troiane* (14), l'*Elena* (13) e le *Fenicie* (14); quelle più povere sono l'*Andromaca* (6), il *Reso* (4), nonché il *Ciclope* (7)¹⁵. In merito alla localizzazione dei nessi formulari nei versi recitativi (o nei *cola* lirici), si è potuto osservare che essi occupano più spesso le clausole dei trimetri e delle sequenze liriche, talora anche l'*incipit* del verso o del *colon*.

Analizzando in dettaglio le tipologie di riuso, le riprese letterali prevalgono nelle parti liriche e in particolare nelle sequenze dattilico-epitritiche¹⁶; se ne rintracciano però anche nel trimetro, dove il poeta ricorre talora all'inversione, alla separazione e alla ricomposizione per adattare sequenze originariamente dattiliche (o dattiloidi) al ritmo giambico¹⁷. Tra le alterazioni fonetiche e morfologiche a cui sono sottoposti gli stilemi epici, la normalizzazione delle uscite si trova in prevalenza nel trimetro, nel quale si avverte anche a livello fonetico e morfologico la massima approssimazione al ritmo prosastico:

<i>Cyc.</i> 467 O 423	<u>νεὸς μελαίνης</u> κοῖλον ἐμβήσας σκάφος νεὸς προπάροιθε μελαίνης
<i>I.T.</i> 1383 μ 358	ἔθηκ' ἀδελφὴν ἐντὸς <u>εὐσέλμου νεώς</u> , εὐσέλμου ἐπὶ νηὸς
<i>H.F.</i> 620 N 696	καὶ ποῦ ἔστιν; ἢ γῆς <u>πατρίδος</u> οἴχεται πέδον; γαίης ἀπὸ πατρίδος
<i>Tro.</i> 389	ἐν γῆ <u>πατρώα</u> περιβολὰς εἶχον χθονός, ¹⁸

¹⁴ Ovvero sostantivo e genitivo (attributivo).

¹⁵ Cfr. Marchiori 1993, 128-40. Si fa riferimento, tranne che in pochi casi opportunamente indicati, per Omero, all'edizione Monro-Allen 1917-1919² (*Odissea*)-1920³ (*Iliade*); per i frammenti epici, a Davies 1988; per Esiodo a Solmsen (*Teogonia, Opere e i Giorni, Scudo*) e Merkelbach-West (frammenti) 1990³; per Euripide, a Diggle 1981-1994 (drammi tramandati per intero); a Nauck 1899² (con il *Suppl.* di Snell 1964) e Mette 1981-82 per i drammi frammentari.

¹⁶ Cfr. *Med.* 425 ὤπασε θέσπιν αἰοιδῶν (cfr. α. 328, θ 498. «One of the most striking exact Homeric quotations in all Greek tragedy» secondo Garner 1990, 95; cfr. Lange 2002, 236), *Med.* 825 καὶ θεῶν παῖδες μακάρων, ἱεράς (cfr. A 339), *Med.* 994 τε σὰ στρυγερὸν θάνατον (cfr. ω 414), *Hec.* 915 ἦμος ἐκ δειπνῶν ὑπνος ἦδως ἐπ' ὄσσοις (cfr. α. 363-64 ὑπνον... ἦδύν), *Ion* 1083 ἀενάων τε ποταμῶν† (cfr. Hes. *Op.* 737), *Rh.* 29 ἢ τὸν Εὐρώπας, Δουκίων ἄγρον ἀνδρῶν: (cfr. Δ 519).

¹⁷ Esempi di riprese letterali nel trimetro: *Cyc.* 601 σο τ' ᾧ μελαίνης Νυκτὸς ἐκπαίδευσ' ὕπνε (cfr. O 324 θῆρε δῶα κλονέωσι μελαίνης νυκτὸς ἀμολγῶ); *Med.* 283 μή μοί τι δράσης παῖδ' ἀνήκεστον κακόν e *Hipp.* 722 μέλλεις δὲ δὴ τί δράν ἀνήκεστον κακόν; (cfr. Hes. *Th.* 612 θυμῷ καὶ κραδίῃ, καὶ ἀνήκεστον κακόν ἐστίν). Con inversione: *Alc.* 159 ἤκουσαν, ὕδασι ποταμίοις λευκὸν χροῶ (cfr. Δ 574 πολλὰ δὲ καὶ μεσσηγύ, πάρος χροῶ λευκὸν ἐπαυρεῖν); *Pho.* 950 θήσειν μέλαιναν κῆρ' ἐπ' ὄμμασι βαλῶν (cfr. B 859 κῆρα μέλαιναν). Con inversione e separazione: *I.A.* 1566 ἔθηκεν ὄξυχειρὶ φάσγανον σπάσας (cfr. X 306 φάσγανον ὄξυ). Con ricomposizione: *El.* 54 ᾧ νὸξ μέλαινα, χρυσεῶν ἄστρων τροφέ (cfr. Z 439 νὸξ ἐκάλυψε μέλαινα· βέλος δ' ἐπὶ θυμὸν ἐδάμνα).

¹⁸ Prato 1975, 97 e 122, ha studiato l'uso di πάτριος e πατρώος nei tragici, notando che in Sofocle l'uso del secondo per primo nel trimetro non sarebbe determinato che dall'esigenza di avere un termine che non alteri il ritmo puro dei giambi, e così anche avverrebbe in Eschilo, mentre Euripide, teso nello sforzo di adeguare il suo linguaggio all'uso corrente e prosastico, riserverebbe πάτριος alle parti liriche ed estenderebbe ad esse anche il più prosaico πατρώος, che ricorre frequente nel dialogo: cfr. *Med.* 651 -θεν ἢ γὰρ πατρίας στέρεσθαι (colon ipponatteo); *Hec.* 946-7 διδοῦσ', ἐπεὶ με γαίης / ἐκ πατρίας γὰρ ἀπόλεσεν (dim ia. cat. + dim. ia.); *Hipp.* 1148 συζύγιοι Χάριτες, τί τὸν τάλαν' ἐκ πατρίας γὰρ (colon prosodico). Nel trimetro invece: *Hipp.* 1065 οὐκ εἶ πατρώας ἐκτὸς ὡς τάχιστα γῆς; *Hec.* 1221 πολλὸν πατρώας γῆς ἀπεξενωμένος; *I.T.* 1066 ἢ γῆς πατρώας νόστος ἢ θανεῖν ἔχει; *Pho.* 1056 γὰρ ὑπὲρ πατρώας (itifallico). Vi sono però delle eccezioni, tra le quali, e.g., *Rh.* 932 καὶ σ' ἀμφὶ γῆν μὲν πατρίαν

Esempi di modernizzazione fonetica o morfologica non mancano però nemmeno nelle parti liriche:

Med. 153 σπεύδεις θανάτου τελευταίν:

Hes. Sc. 357 θανάτοιο τελευτήν

La modernizzazione morfologica in questo caso non è legata al metro, in quanto l'enoplio avrebbe consentito in quella sede anche l'impiego della forma epica θανάτοιο.

Suppl. 80 πολύπωνος, ὡς ἐξ ἠλιβάτου πέτρας¹⁹

Hes. Th. 786 ψυχρόν, ὃ τ' ἐκ πέτρης καταλείβεται ἠλιβάτοιο

Ricomposizione degli elementi formulari, inversione e modernizzazione morfologica nel docmio.

Non sorprende affatto che vi siano scambi di questo genere: l'assimilazione linguistica dei due sistemi – parti dialogate e parti corali –, che è un tratto saliente dello stile euripideo, procede anche attraverso lievi adattamenti fonetici e morfologici. L'effetto di queste operazioni non è però una piatta uniformità: si noti ad esempio il differente trattamento di uno stesso stilema epico nel dialogo e nel coro:

El. 821 κρυπαίσιν εὐνάϊς εἶτ' ἀναγκασθῆ λαβεῖν

Impiego della forma comune κρυπτός nel trimetro giambico.

El. 719-20 κρυφίαις γὰρ εὐ-
νάϊς πείσας ἄλοχον φίλων

Impiego della voce rara κρύφιος in una composizione di ipodocmio+gliconeo.

Il modello epico è per entrambi *Hes. Th.* 329 κρυπαδίης εὐνήης

Le modificazioni del frasario formulare sul piano lessicale sono legate alla ricerca di un tono meno solenne, ma non per questo piatto e dimesso. Alle voci arcaiche Euripide sostituisce talvolta termini del linguaggio corrente:

Med. 520 δεινή τις ὄργη καὶ δυσίατος πέλει,

I.T. 987 δεινή τις ὄργη δαιμόνων ἐπέζεσε

γ 145 δεινὸν χόλον

H.F. 102 καὶ πνεύματ' ἀνέμων οὐκ ἀεὶ ῥώμην ἔχει

δ 893 πνοιάς ἀνέμων

Or. 34 ἐντεῦθεν ἀγρία συντακεῖς νόσω

N 568 νόσω ὑπ' ἀργαλέῃ φθίσθαι οἷς ἐν μεγάροισιν,

Or. 1176 πηγνοῖσι μύθοις ἀδαπάνως τέρψαι φρένα

A 201 ἔπεα πτερόεντα προσηύδα

I.A. 1606 καὶ δόξαν ἔσχεν ἀφθιτον καθ' Ἑλλάδα

I 413 ὤλετο μὲν μοι νόστος, ἀτὰρ κλέος ἀφθιτον ἔσται

φιλαμιάτους nel trimetro giambico: non si deve poi dimenticare che il testo delle parti corali è in molti casi tutt'altro che sicuro.

¹⁹ Si adotta il testo di Collard 1984, 4, che restituisce la lezione dei codici, mentre Diggle 1981, 6 accoglie l'emendamento di Wilamowitz ἠλιβλήτου per ragioni di responsione. L'espressione πέτρα ἠλίβατος ricorre anche in *Thgn.* 176, *Pi. O.* 6.64, *Aesch. Suppl.* 352.

La “traduzione” (o, per meglio dire, “metafrasi”) del frasario formulare in termini di uso comune è nettamente preponderante nel trimetro euripideo; più raramente si individuano scelte lessicali in direzione di una maggiore glottematicità, che si localizzano in versi particolarmente ridondanti:

I.T. 110 ὅταν δὲ νοκτὸς ὄμμα λυγαίης μόλη
 O 324 θήρε δὺω κλονέωσι, μελαίνης νοκτὸς ἀμολγῶ

L'agg. *λυγαίης*, attestato soltanto a partire dai tragici, è particolarmente caro ad Euripide, e verrà ripreso dalla poesia ellenistica (A.R. 2,1120) e tardo ellenistica (Lyc. 351, 973). Il verso, caratterizzato anche dalla perifrasi *νοκτὸς ὄμμα* per «luna», presenta un alto grado di caratura poetica.

Quanto alla ripetitività euripidea – criticata da Eschilo nelle *Rane*²⁰ – è noto che Euripide, nel corso di circa 50 anni, partecipò a 22 agoni tragici, componendo 75 drammi. Tanta fecondità fu sostenuta da un consumato mestiere, che si tradusse probabilmente anche in un largo impiego di forme ripetute, assunte da un repertorio mnemonico tradizionale, o dall'ambito della sua stessa produzione. Carlo Prato fornisce un elenco di espressioni ripetute nei trimetri euripidei²¹:

Med. 572 τὰ λῶστα καὶ κάλλιστα πολεμιώτατα
Her. 1034 τοῖς τῶνδε δ' ἐκγόνοισι πολεμιώτατος
Hec. 848 φίλους τιθέντες τοὺς γε πολεμιώτατους
Ion. 606 τοῖς ἀνθαμίλλοις εἰσὶ πολεμιώτατοι
Hel. 468 οὐκ ἔνδον Ἑλλησιν δὲ πολεμιώτατος
 fr. 906 N.² ψυχὸς δὲ λεπτοῦ χρωτὶ πολεμιώτατον

E, nel solco della tradizione epica, non mancano formule composte da nome proprio ed epiteto²²:

El. 850 τλήμων Ὀρέστης ἀλλὰ μὴ με καίνετε
Or. 35 ὄδε πεσὼν ἐν δέμνιοις
Or. 74 μητρὸς ὄδε φονεὸς ἔχει;
Or. 845 θεομανεῖ λύσση δαμείς;
Or. 947 αὐτόχειρι δὲ σφαγῆ
Or. 1334 μὴ θανεῖν, ἐμοῦ θ' ὕπερ

A tali espedienti illustrati da Prato possiamo aggiungere il riuso iterato di espressioni epiche nella stessa sede del verso:

Cyc. 389 μόσχους ἀμέλξας, λευκὸν ἐσχέας γάλα
Bacch. 700 ἀγρίους ἔχουσαι λευκὸν ἐδίδοσαν γάλα
Hipp. 722 μέλλεις δὲ δὴ τί δράν ἀνήκεστον κακόν;
Med. 283 μὴ μοί τι δράσης παῖδ' ἀνήκεστον κακόν
El. 56 φέρουσα πηγὰς ποταμίας μετέρχομαι
El. 309 αὐτὴ δὴ πηγὰς ποταμίας φορομένη
I.T. 1000 ἀγαλμά τ' οἴσεις κάμ' ἐπ' εὐπρύμνου νεῶς
I.T. 1357 οἴακας ἐξηροῦμεν εὐπρύμνου νεῶς

²⁰ Cfr. Aristoph.. *Ran.* 1202-4: «La tua poesia è fatta in modo che nei versi ci sta dentro di tutto, una pellicetta, una boccetta, una borsetta ...» (trad. Del Corno). La satira eschilea non è rivolta solo alla banalità dei soggetti, ma anche alla ripetitività del linguaggio e della struttura ritmico-sintattica: cfr. Dal Corno 1992², 229, nel commento *ad loc.*

²¹ Prato 1978, 82.

²² Prato 1978, 83-93.

<i>Hec.</i> 1039 <i>El.</i> 549 <i>Hel.</i> 555	ἀλλ' οὐτι μὴ φύγητε <u>λαιψηρῶ ποδί</u> οἷδ' ἐκ δόμων βαινουσι <u>λαιψηρῶ ποδί</u> στῆσον φόβου μεθεῖσα <u>λαιψηρὸν πόδα</u>
<i>Med.</i> 520 <i>I.T.</i> 987	<u>δεινὴ</u> τις ὄργῃ καὶ δυσίατος πέλει, <u>δεινὴ</u> τις ὄργῃ δαιμόνων ἐπέξεσε
<i>Ba.</i> 17 <i>Tro.</i> 76	Ἄσιαν τε πᾶσαν, ἣ παρ' <u>ἄλμυρὸν ἄλα</u> ἐν γῆ μενόντων ἢ καθ' <u>ἄλμυρὸν ἄλα</u>

Ricorrono frequenti anche gli scambi di nessi formulari tra dialogo e parti corali: si osservi come il fenomeno si verifichi per lo più in sequenze omeoritmiche:

<i>Her.</i> 102 <i>Her.</i> 106	καὶ μὴ <u>βιαίῳ χειρὶ</u> δαι- κούδεν <u>βιαίῳ</u> τῆδε χρῆσομαι <u>χειρὶ</u>	Dim. ia. Trim. ia.
<i>Hec.</i> 56 <i>Andr.</i> 99 <i>Tro.</i> 1330	<u>δούλειον ἡμᾶρ</u> εἶδες, ὡς πράσσεις κακῶς <u>δούλειον ἡμᾶρ</u> ἐσπεσοῦσ' ἀναξίως <u>δούλειον ἀμέραν</u> βίου	Trim. ia. Dim. ia.
<i>Andr.</i> 1011 <i>Hec.</i> 938 <i>Hec.</i> 950 <i>Tro.</i> 88	-ων <u>ἄλιον πέλαγος</u> τὸν ἐμὸν <u>ἄλιον ἐπὶ πέλαγος</u> ὄν μῆτε <u>πέλαγος ἄλιον</u> ἀπαγάγοι πάλιν δεῖται ταράξω <u>πέλαγος Αἰγυαίας ἄλος</u>	<i>Hemierp.</i> (in sequenza dattiloeipitritica) Dim. ia. Trim. ia. Trim. ia.
<i>Pho.</i> 933 <i>H.F.</i> 1184 <i>Or.</i> 1256	σφαγέντα φόνιον <u>αἶμα</u> γῆ δοῦναι χοῶς τεκόμενος δ' ἔκανε, φόνιον <u>αἶμα</u> τλῶς σταθεῖς ἐπὶ φόνιον <u>αἶμα</u>	Trim. ia. Docmio Paremiaco

Questo aspetto si lega ad un'altra peculiarità della versificazione euripidea, la ricorrenza di determinate parole tribrache nei trimetri soluti, nei giambi e trochei lirici e nei docmi (in anafora o poliptoto)²³:

<i>Or.</i> 1308a <i>Hel.</i> 366 <i>Hel.</i> 195	<u>δάκρυα δάκρυσιν</u> ἔπεσεν σιδαρέοισι <u>δάκρυα δάκρυσιν</u> ἔλαβε, πάθεα τις ἐμολεν ἐμολε <u>δάκρυα δάκρυσί</u> μοι φέρων	2 docmi Dim. troc. Trim. ia. lir.
<i>Bacch.</i> 1042a <i>Or.</i> 163a <i>Hec.</i> 801 <i>Hel.</i> 281	ἄδικος ἄδικά τ' ἐκπορίζων ἀνὴρ; <u>ἄδικος ἄδικα</u> τό' ἄρ' ἔλακεν ἔλακεν, ἀπόφονον καὶ ζῶμεν <u>ἄδικα</u> καὶ <u>δίκαι'</u> ὠρισμένοι <u>ἄδίκως</u> μέν, ἀλλὰ <u>τᾶδίκον</u> τοῦτ' ἔστ' ἐμὸν	2 docmi
<i>Or.</i> 174 <i>Ion</i> 1054 <i>El.</i> 487	<u>πότνια πότνια</u> νόξ <u>πότνια πότνια</u> σεμνοτάτα ποῦ ποῦ νεάνις <u>πότνι'</u> ἐμὴ <u>δέσποινά</u> τε,	Docmio 2 trib. chor.

La nostra analisi sulle ripetizioni di determinati stilemi e la loro localizzazione in certe sedi fisse nel trimetro euripideo, e talora anche nelle sequenze liriche, offre un utile supporto alle osservazioni di

²³ Gli esempi sono tratti da Tessier 1975, 130-43 (in part. 135-36), il quale giustamente insiste sull'effetto «sonoro» e «discorsivo» di queste e simili ripetizioni. Un invito ad evitare rischiose generalizzazioni e l'adesione aprioristica a teorie stilistiche antiche, quali la tesi che l'accumulo di ripetizioni di suoni e di parole potenzi l'effetto patetico, viene da Avezzù 1974, 65-68.

Oeconomus sulla posizione fissa di certi vocaboli nel trimetro²⁴, e fornisce un'ulteriore esemplificazione alla tesi di Prato e di Havelock²⁵ sull'oralità della versificazione euripidea. Tale pratica non si giustifica semplicemente come fenomeno di ripetizione meccanica, ma è senza dubbio anche un forte indizio di auralità. Un'auralità che si palesa in un poeta senza dubbio “letterato”, ma anche fortemente interessato alla comunicazione, alla formazione di un linguaggio urbano, a cui concorre, insieme ai termini della lingua *standard*, ai colloquialismi, ai termini specialistici, anche il “castone omerico”, che non è momento di cultura frammentaria e amorfa, bensì è la marca di una tradizione che il pubblico conosceva, apprezzava e si aspettava dai poeti.

²⁴ Cfr. Oeconomus 1936, 58-61; 465-66.

²⁵ Prato 1978, 77-99; Havelock 1985, 713-64. Cfr. anche Gentili 1983, 231-34; Cerri 1993, 136-37.

Bibliografia:

- Allen-Italie 1954 – J.T. A - G. I., *A Concordance to Euripides*, Berkeley.
- Avezzi 1974 – G. A., *Per una ricerca sull'uso di ripetizioni nei tragici*, BIFG 1, 54-69.
- Breitenbach 1934 – W. B., *Untersuchungen zur Sprache der euripideischen Lyrik*, Stuttgart (*Tübinger Beiträge zur Altertumswissenschaft*, 20).
- Ceadel 1941 – E.B. C. *Resolved Feet in the Trimeter of Euripides and the Chronology of the Plays*, in «CQ» 35, 66-89.
- Cerri 1993 – G. C., *La poesia orale come incunabolo della tragedia*, in «QUCC», n.s. 43, 133-38.
- Collard 1971 – C. C., *Supplement to the Allen-Italie. Concordance to Euripides*, Groningen.
- Collard 1984 – C. C., *Euripides. Supplices* edito C.C., Leipzig
- Cropp-Fick 1985 – M. C.- G. F. *Resolution and Chronology in Euripides. The Fragmentary Tragedies*, «BICS», Suppl. 43.
- Davies 1988 – *Epicorum Graecorum Fragmenta* ed. M. D., Göttingen.
- Del Corno 1992² – *Aristofane. Le Rane* a cura di D. D. C. Milano (Fondazione Valla).
- Devine-Stephens 1981 – A.M. D. - L.D. S. *A New Aspect of the Evolution of the Trimeter in Euripides*, in «TAPhA» 111, 45-64.
- Devine-Stephens 1984 – A.M. D. - L.D. S., *Language and Metre. Resolution, Porson's Bridge and their Prosodic Basis*, Chico, California.
- Devine-Stephens 1994 – A.M. D.-L.D. S., *The Prosody of Greek Speech*, Oxford.
- Diggle 1981-84 – *Euripidis Fabulae* edito J. D., t. I, Oxford (1984); t. II, Oxford (1981).
- Diggle 1994 – J. D., *Euripidea. Collected Essays*, Oxford.
- Garner 1990 – R. G., *From Homer to Tragedy. The Art of Allusion in Greek Poetry*, London-New York.
- Gentili 1972 – B. G., *La metrica dei Greci*, Messina-Firenze.
- Gentili 1983 – B. G., *Tragedia e comunicazione*, in «Dioniso», 54, 227-40.
- Havelock 1985 – E. A. H., *The Oral Composition of Greek Drama*, in AA.VV., *Oralità: cultura, letteratura, discorso*, a cura di B. Gentili e G. Paioni, Roma, 713-65.
- Hermann 1927 – J.G. H., *Observationes de Graecae linguae dialectis* [1907], in *Opuscula* I, Leipzig, 129-47.
- Jakobson 1966 – R. J., *Saggi di linguistica generale*, tr. it. a cura di L. Heilmann e L. Grassi, Milano [1963].
- Jakobson 1985 – R. J., *Poesia della grammatica e grammatica della poesia*, tr. it., in *Poetica e poesia. Questioni di teoria e analisi testuali*, Torino [1968].
- Korzeniewski 1998 – D. K., *Metrica greca* trad. it. a cura di O. Imperio, Palermo [1968].
- Lange 2002 – K. L., *Euripides und Homer. Untersuchungen zu Homernachwirkung in Elektra, Iphigenie im Taureland, Helena, Orestes und Kyklops*, «Hermes», Einzelschr. 86, Stuttgart.
- Lee 1968 – K.H. L., *Influence of Metre on Tragic Vocabulary*, in «Glotta» 46, 54-56.
- Lotman 1976 – J.M. L., *La struttura del testo poetico*, trad. it., Milano [1970].
- Marchiori 1993 – A. M., *Formule epiche nei lirici e nei tragici. Tipologie di riuso*, diss. dott. (Dottorato di ricerca in Filologia Classica Padova/Pavia - V ciclo), Padova.
- Martinelli 1995 – M.C. M., *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna.
- Medda 1993 – E. M., *Su alcune associazioni del doctio con altri metri in tragedia (Cretico, Molosso, Baccheo, Spondeo, Trocheo, Coriambico)*, in «SCO» 43, 101-234.
- Merkelbach-West-Solmsen 1990³ – *Hesiodi Theogonia, Opera et Dies, Scutum* edito F.S.; *Fragmenta selecta ediderunt* R. M. et M.L. W., Oxford.
- Mette 1981-82 – H.J. M., *Euripides (insbesondere für die Jahre 1968-1981), Erster Hauptteil: Die Bruchstücke*, in «Lustrum» 23-24.
- Monro-Allen 1917-1920 – *Homeri Opera recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt* D.B. Monro et T. W. A. t. I *Iliadis ll. I-XII continens*; t. II *Iliadis ll. XIII-XXIV continens*, Oxford, 1920³ (rist. 1978); t. III *Odysseae ll. I-XII continens*, Oxford 1917² (rist. 1979); t. IV *Odysseae ll. XIII-XXIV continens*, Oxford 1919² (rist. 1980); t. V *Hymnos, Cyclum, Fragmenta, Margiten, Batrach., Vitas continens*, Oxford 1946 (rist. 1978).
- Murray 1913² – *Euripidis Fabulae recognovit* C. M., tt. 3, Oxford.
- Oeconomus 1936 – L. O., *Sur la place fixe de certains vocables dans le trimètre iambique d'Euripide*, in «REG» 58-61; 465-66.
- Nauck-Snell 1964 – *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, ed. A. N., Leipzig 1889³. *Supplementum continens nova fragmenta euripidea....adicit* B. S., Hildesheim.
- Pavese 2000a – C. O. P. - P. Venti, *A Complete Formular Analysis of the Hesiodic Poems. Introduction. Formular Edition: Text and Apparatus*, Amsterdam.
- Pavese 2002b, C. O. P. - F. Boschetti, *A Complete Formular Analysis of the Homeric Poems. Introduction and Formular Edition*, voll. I-III, Amsterdam.
- Philippides 1981 – M. L. P. *The Iambic Trimeter of Euripides*, New York.
- Prato 1969-71 – C. P., *La tecnica versificatoria euripidea*, in «Ann. Fac. Lett. e Filos. Univ. di Lecce», 5, 341-83.

- Prato 1972 – C. P., *Ricerche sul trimetro euripideo*, in «QUCC» 14, 73-113.
- Prato 1975 – *Ricerche sul trimetro dei tragici greci. Metro e verso*, a cura di C. P., A. Filippo, P. Giannini, E. Pallara, R. Sardiello. Studi di metrica classica VI, Roma.
- Prato 1978 – C. P. *L'oralità della versificazione euripidea*, in AA.VV. *Problemi di metrica classica. Miscellanea Filologica*, Università di Genova, Facoltà di Lettere, Genova, 78-99.
- Segre 1985 – C. S., *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino.
- Smereka 1936 – J. S., *Studia Euripidea: De sermone, De vocabulorum copia, De elocutionis consuetudinibus, De genere dicendi sive 'stilo'*, I: *De sermone Euripideo, De vocabulorum copia*, Lwow (Leopoli).
- Smereka 1937 – J. S., J. S., *Studia Euripidea: De sermone, De vocabulorum copia, De elocutionis consuetudinibus, De genere dicendi sive 'stilo'*, II: *De elocutionis euripideae consuetudinibus, De genere dicendi sive 'stilo'*, Lwow (Leopoli).
- Stevens 1976 – P. T. S. *Colloquial Expressions in Euripides*, Wiesbaden.
- Tessier 1975 – A. T., *Per un inventario dei docmi ripetitivi in Euripide*, in «BIFG» 2, 130-43.
- Webster 1966 – T. B. L. W., *Cronological Notes on Euripides*, in «WS» 79, 112-20.
- Wellek-Warren 1989 - R. W-A. W., *Teoria della letteratura*, tr. it. Bologna [1942].
- Zielinski 1925 – Th. Z., *Tragodumenon libri tres. II: De trimetri Euripidei evolutione*, Krakow.